

Giù il Pil, su i prezzi: così il blocco di Suez colpisce l'Italia

di Ettore Livini



(ansa)

Il nostro Paese fa passare dal Canale merci per 80 miliardi. Rallentano i flussi di export e materie prime: “Possibile caro bollette”

26 MARZO 2021 2 MINUTI DI LETTURA

MILANO - Il “tappo” della Ever Given continua a bloccare il traffico marittimo tra Mediterraneo e Mar Rosso. E l'Italia - che sul canale di Suez fa viaggiare merci per 80 miliardi l'anno - inizia a fare i conti con gli effetti collaterali dell'incidente egiziano. Un terremoto nel commercio mondiale che «peserà su Pil e prezzi al consumo nazionali», dice Silvia Moretto, presidente di Fedespediti, la federazione degli spedizionieri internazionali, «che potrebbe far salire la bolletta di luce e gas», teme Davide Tabarelli fondatore di Nomisma Energia, e che farà lievitare tempi e costi dei 60 miliardi di export del made in Italy verso il Far East. Un pedaggio salato direttamente proporzionale ai tempi di disincagliamento della portacontainer.

La situazione sul canale è sempre la stessa. Le draghe hanno levato 16 mila metri cubi di fango sotto la chiglia della nave. Le ruspe stanno cercando di sbloccare la prua. Ieri è stato fatto un tentativo per far galleggiare lo scafo, ma senza successo anche se «il timone ha iniziato a muoversi» ha detto un portavoce della società di gestione di Suez. I tempi per liberarlo restano però incerti. L'armatore giapponese ha promesso una soluzione «entro sabato» (oggi, ndr) ma la Smit Salvage incaricata dell'operazione è molto più prudente e punta al picco di alta marea tra lunedì e martedì e all'aiuto promesso dalla Us Navy per il nuovo tentativo di salvataggio.

Ogni giorno che passa, comunque, complica la vita per il commercio mondiale e per l'Italia. Il 40% del nostro traffico merci marittimo passa da Suez. Molte navi già ieri hanno cambiato rotta decidendo di circumnavigare l'Africa e gli armatori hanno chiesto l'assistenza agli Usa contro il rischio pirati. L'economia tricolore invece inizia la contabilità dei danni: «Il mercato del trasporto marittimo era già in tensione – spiega Moretto, presidente di Fedespedi, l'associazione degli spedizionieri internazionali -. I container erano costosissimi e introvabili, i porti Usa erano congestionati. Ora la situazione si sta aggravando». I problemi per l'Italia Spa sono due: «Molti settori, dall'impiantistica alla meccanica usano questa rotta per le loro esportazioni - dice Luigi Merlo, a lungo numero uno del Porto di Genova e ora presidente di Federlogistica – e dovranno fare i conti con un aumento dei costi dei noli e con i ritardi nei porti, visto che le ricadute del blocco del traffico dureranno per un po' su tutta la logistica». Un colpo basso per l'export verso la Cina che ha sostenuto nei mesi scorsi l'economia nazionale.

L'altro problema è la difficoltà a far arrivare le materie prime necessarie alle nostre imprese. Attraverso il canale viaggiano petrolio e gas liquefatto, i polimeri per produrre la plastica e i componenti per le auto. Le forniture, già in ritardo causa pandemia, saranno ancor più lente e costose.

«Questi fattori peseranno sul Pil - dice Moretto - e gli aumenti dei costi finiranno inevitabilmente per pesare anche sui prezzi al consumo».

Un rischio è quello dei rincari delle bollette di luce e gas. «Dal canale passa circa il 25% del nostro fabbisogno petrolifero e soprattutto il 20% del Gas naturale liquefatto (Gnl) tra cui quello in arrivo dal Qatar», calcola Tabarelli. I prezzi

“spot” del gnl sono già saliti. Quelli del petrolio sono cresciuti ieri del 5% con la Casa Bianca che ha espresso preoccupazioni per le ricadute sulle quotazioni. «Per fortuna le scorte in Italia sono alte e stiamo entrando in bassa stagione di richiesta, per cui se la situazione si risolverà in fretta non ci saranno ricadute eccessive», conclude Tabarelli.